

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 750, Trim. L. 4 (Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convia Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cont. 30 - III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 - Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Le ferrovie Venete

In rapporto alla difesa del confine orientale.
Nel Carroccio troviamo uno studio sulle ferrovie venete nei riguardi della nostra difesa militare contro l'Austria: studio forse un po' troppo ottimista, ma che nondimeno crediamo interessante far conoscere ai nostri lettori.

L'autore trova anzitutto che la ragione nostra in fatto di viabilità ferroviaria, non è così povera, al confronto delle confinanti regioni austriache, come si vorrebbe far credere. La nota pessimistica, secondo lui, non è così giustificata come universalmente si va dicendo. Ed a questa conseguenza egli è venuto per gli studi e gli apprezzamenti d'un austriaco stesso e precisamente del prof. Jurashchek, presidente della commissione centrale austriaca di statistica.

Però tutto ciò non significa che dalla parte italiana non si debba lavorare, e molto, per ridurre le nostre condizioni ad uno stato soddisfacente. Troppe lacune, troppe discontinuità abbiamo nella nostra rete ferroviaria perchè l'azione nostra non debba essere vigorosa e solerte.

Lo scrittore del Carroccio propugnerebbe adunque questi postulati:

Costruzione della Montebelluna-Spresiano per la quale si avrebbe una magnifica ed ininterrotta arteria Verona, Vicenza, Cittadella, Montebelluna, Spresiano, Casarsa, Udine. A Casarsa poi si dovrebbe subito costruire il raccordo con Gemona, poichè così Verona, sarebbe in diretta unione con Pontebba.

Costruzione della nuova grande linea Treviso, Poiana, Badia, che troverebbe i raccordi colla Parma-Spezia. Come è noto, patrocinatore di questa arteria è l'on. Wollemborg.

Costruzione del tronco Motta Portogruaro S. Vito che permetterebbe d'aver, costruendo pure la linea Mestre Adria, (parte della direttissima Venezia-Roma) una magnifica arteria litoranea Adria, Mestre, Treviso, Casarsa, Udine.

Come si vede non si tratta d'un programma immenso e costosissimo e neppure si tratta di linee puramente strategiche, poichè le nuove proposte, non solo servirebbero ai bisogni militari, ma renderebbero immensi servizi commerciali.

Per verità la maggior parte dei sopradetti tronchi non sono puri sogni perchè alcuni di essi sono già preventivati ed altri sono addirittura in costruzione.

Se poi si costruisce, come pare se ne abbia intenzione, la linea pel Cadore, il Veneto, ferroviariamente parlando, sarebbe ottimamente difeso.

Infatti, coi nuovi tronchi, in pochissimo tempo si potrebbero far accorrere alla frontiera trentina, oltre alle truppe stanziali venete, quelle di ben altri sette corpi d'esercito e precisamente quello di Milano che disterebbe dalla frontiera 150 km. quello di Torino lontano 300 km., di Alessandria 258 km., di Genova 308 km., di Bologna 139 km., di Ancona 343 km., di Firenze 272.

In altre parole mezzo esercito italiano potrebbe, in meno 12 ore, essere alla frontiera.

A tutto ciò si aggiunga (dice il Carroccio) ed è qui specialmente che l'articolo pecca) si aggiunga che malgrado le continue contrarie asserzioni, se l'Austria di là dai confini ha molte truppe stanziali, non ha certamente per una rete ferroviaria che le permetta di trasportare in un tempo uguale al nostro, uguale quantità di truppe.

Poichè la Croazia ha una sola linea ferroviaria indipendente da Zagabria a Fiume, e così pure la Carniola; la Carinzia ha due linee; il Tirolo ed il Salisburgo, una sola linea indipendente: la Innsbruck-Aia.

In totale cinque sole arterie, delle quali soltanto tre completamente libere, quelle che in Italia fanno capo ad Ala, Pontebba, Cormons. Dal lato italiano noi poi abbiamo numerosi tentacoli verso il confine austriaco, in parte compiuti come la Cittadella-Bassano-Tessee; la Mestre-Noale-Tezze; la Montebelluna-Belluno; la Vicenza-Asiago; la Vicenza-Valdagno; la Vicenza-Schio; e quelli preventivati, come la Belluno-Cadore e la Valdagno-Recoaro.

Avviene parecchie volte che l'edizione della «Patria del Friuli» è esaurita, e molti che vorrebbero procurarsela non la trovano più presso i rivenditori, né altrove. Il miglior mezzo, dunque, per essere sicuri di aver sempre la «Patria del Friuli», è quello di associarsi alla medesima.

La bancarotta della Scuola popolare

Domenico De Cristo pubblica un articolo sulla «Vita», sulla bancarotta della scuola popolare, dal quale togliamo questi brani:

Si può proclamare la bancarotta della Scuola popolare? Noi rispondiamo di sì. La nostra affermazione che farà strabuzzare gli occhi a più di un lettore, sarà riconosciuta come rispondente a verità dolorosa, da chi si ponga a fare delle considerazioni intorno ai frutti che la Scuola popolare ha dato dall'epoca della unificazione d'Italia ad oggi. Nel 1872 la media dell'analfabetismo raggiungeva il 69 per cento. Ai nostri giorni si conta il 50 per cento di analfabeti! Continuando di questo passo, come argutamente osservava un professore della Università di Messina, ci vorranno più di 60 anni perchè l'analfabetismo scompaia!

Si deve aggiungere come in Sicilia vi sieno il 77 ed in Calabria il 78 per cento di analfabeti, mentre in Piemonte se ne ha il 17 e in Lombardia il 21 per cento. Tale differenza è una conseguenza del fatto che dal 1870 in poi, per un male inteso principio di uguaglianza combattuto inutilmente da Michele Amari, si vollero trattare alla stessa stregua le regioni settentrionali progredite e le meridionali in regresso. Errore grave giacchè la equità non consiste nel trattare ugualmente le cose disuguali. Ma il nostro analfabetismo diventa ancora più impressionante se si pensa che di que 50 per cento di individui che figurano come non analfabeti, gran parte non sa che scabocchiare il proprio nome e cognome. Saverio De Dominicis, il grande pedagogista vivente, conclude con una sua inchiesta come la maggior parte di quelli che passano per alfabetici «sono per valore sociale e morale dei veri analfabeti». Quindi la diminuzione dell'analfabetismo è più apparente che effettiva.

Sin dall'inizio della nostra vita politica, per debellare l'analfabetismo si pensò di improvvisare i maestri, si cercò di promuovere in qualche modo l'istruzione, si emisero leggi «sapienti», infiniti regolamenti, decreti, circolari, istruzioni e programmi in tanta copia da rendere la legislazione scolastica italiana più arruffata della «Selva oscura» di Dante. Ogni ministro si fece un dovere di distruggere quello che avevano fatto i predecessori, facendo «punto e da capo».

Lo Stato, limitandosi agli eterni pannicelli caldi, non volle mai affrontare la questione, risolvendola col rendere la educazione del popolo funzione di Stato: la povera Scuola, abbandonata ai Municipi che la avversarono dovunque in ogni modo, crebbe anemica, e finì col fallire interamente i suoi scopi. Infatti: dopo un trentennio di vita scolastica, l'analfabetismo è impressionante, anzi enorme in talune regioni; la diminuzione, ne è apparente. Di «azione educativa» è inutile parlare; anche le scuole dell'oggi, sprovviste di mezzi, di aiuti, di incoraggiamenti, devono rinunciare, a meno che non abbiano per maestri veri apostoli, al compito educativo. La «azione educativa» che lo Stato dovrebbe esercitare è un'ironia.

Il fine che si proponeva la legge di Gabrio Casati «formare una coscienza nazionale» non è attuabile. Su chi deve ricadere la colpa di tale stato di cose? La colpa è di tutti: delle leggi, dei Comuni, dei maestri, dei direttori. Ma la colpa principale deve ricadere sul nostro Governo, che finoggi ha dimostrato di non volere sinceramente la educazione del popolo.

Il Governo non vuole l'istruzione: se la avesse amata davvero, avrebbe dovuto avocarla a sé da un pezzo, trovando i milioni occorrenti. Si emettono, è vero, leggi roboanti, inattuabili talvolta, sempre indecise, atte a favorire mirabilmente le ingiustizie, le immoralità dei municipi contro i giovani maestri; ma tali leggi si emettono solo per far parere che si fa qualche cosa, per non rimanere indietro alle altre nazioni, per buttare della polvere negli occhi.

Quanto scoloro non si è menato per l'apertura delle «Scuole serali» per gli adulti analfabeti? La ottima istituzione avrebbe ben dovuto e potuto arrecare benefici effetti immediati. Ma la scuola serale per gli adulti ha fatto fiasco; molti sono i maestri che rifiutano tale insegnamento.

Due ne sono le cause principali. Anzitutto un maestro deve lavorare quattro lunghi mesi, per avere un compenso massimo di 150 lire, dalle quali bisogna sottrarre la ricchezza mobile. Malgrado, cioè, vi furono in-

segnanti i quali, costretti dalle loro condizioni economiche, si sobbarcarono ad insegnare, allottati dal deplorabile compenso! Ebbene (causa seconda): per ottenere il pagamento delle miserabili 130 lire, hanno dovuto attendere oltre sei mesi!... Quest'anno si è inaugurato il sistema di non pagarli del tutto. E siccome sono cose incredibili, citiamo qualche caso tipico.

Nel Comune di «Cittanova», in Provincia di Reggio Calabria, un maestro è incaricato dell'insegnamento nella scuola serale. Questa, dopo qualche giorno dall'apertura, fu chiusa per il sopraggiungere di una violentissima epidemia di vaiolo arabo. Pur nondimeno, la scuola si riaprì il «5 marzo 1908» e funzionò regolarmente fino all'8 luglio dello stesso anno, per la durata di «quattro mesi», con «due» ore di lezione ogni sera, come risultava dallo specchio firmato dal Sindaco e dal Direttore. Tale maestro si trovava quindi pienamente di accordo coll'art. 39 del Regolamento 6 febbraio 1908, il quale prescrive che: «la durata della scuola serale non può essere minore di quattro mesi, con non meno di dieci ore settimanali d'insegnamento». Ebbene, il maestro che a tutto ciò aveva pienamente adempiuto, attende il compenso delle sue fatiche durate per quattro mesi: ma non è pagato. Ricorre alla «Unione magistrato nazionale»: il Ministero della Pubblica Istruzione risponde, sentenziando moralmente e solennemente che il maestro della scuola serale di Cittanova non ha il diritto al compenso, perchè il numero delle ore d'insegnamento risultò inferiore al numero stabilito. (?!?) Come la nobile risposta ministeriale sia in aperta opposizione colla verità delle cose e coi dati da noi pubblicati, ognuno lo vede da sé. Non sarebbe questa una bella occasione per convenire i signori

Come è morto il penultimo dei Borboni.

Raffaele De Cesare, geniale continuatore dell'opera storica dell'illustre Colletta, in «Fine di un Regno» ha un capitolo veramente drammatico e commovente sulla morte di Ferdinando II di Napoli avvenuta a Caserta il 22 maggio 1859.

«Ne leviamo alcuni tratti dei più interessanti:

«I chirurghi De Renzi e Trinchera convennero d'accordo coi medici curanti nella necessità di operare senza indugio. Allora chiamarono il dottor Capone e a lui, che era il più giovane, commisero di eseguire l'operazione nella regione posteriore della coscia, sul punto indicato dal Trinchera, il quale sperava di determinare così una più facile corrente di pus. Ma, eseguita l'incisione, non si trovò materia; e soffrendo l'infermo atroci dolori, si dovette sospendere, medicare la ferita e non fare altro per quel giorno.

Trinchera s'era sbagliato sul punto del taglio. E aumentando le sofferenze, e non potendo il re più tollerarle, decisero un secondo taglio, che il Capone eseguì felicemente, aprendo il femore. L'esito ne fu meraviglioso, perchè uscirono parecchie libbre di pus. L'operazione confermava la diagnosi, ma troppo tardi...

Il miglioramento non durò a lungo, e dopo cinque giorni dal secondo taglio, si manifestarono i primi segni, i più caratteristici, dell'infezione purulenta in tutto l'organismo.

Il morbo invadeva organi esterni ed interni; congestioni polmonari ed asciti sotto l'ascella destra e in altre parti del corpo si succedevano, senza che gli umani rimedi avessero efficacia alcuna.

Correttivi e ricostituenti non servivano a nulla, e i dottori, sconfortati e disperanti, dichiararono alla regina e al principe ereditario la impossibilità, a cui si vedevano ridotti; e consigliarono di chiamare altri a consulto. Proposero i medici Lanza e Prudente e il chirurgo Palasciano.

«Di certo, chiamando anche questi, non vi era grande capacità medica e chirurgica messa da parte. Il Lanza era tornato, tre anni prima dall'esilio. Non si sarebbe voluto lui, nota per le sue idee liberali; ma la gravità del caso s'imponeva e fu deciso chiamarlo. Volle però la regina che nessuno dei tre dovesse vedere l'infermo: avrebbero manifestato il proprio parere su relazione del Ranaglia. Il Lanza mal patì il capriccioso divieto: e vivace e franco com'era, non celò il suo malcontento, soggiungendo che non era il caso di farlo andare a Caserta, perchè anche a Napoli avrebbe saputo leggere una relazione e darò il suo parere. Udita la relazione borbottò ironicamente: «Il re starà bene, fategli nutrire di latte di donna» Rosati non

potè tenersi dal ridere: e il Lanza, a lui rivolto, disse «Innanzi a Vincenzo Lanza (così egli diceva e non Vincenzo) non si ride. Ferdinando II morirà dopo aver contemplato il suo cadavere, non c'è più rimedio: la filitriasi si svilupperà subito in seguito alla piemia».

«Ormai la scienza aveva detta l'ultima parola e non v'era più speranza di salvezza; la materia raccolta nella regione ileofemorale destra, era via via irrimediabilmente assorbita dall'organismo e formava depositi purulenti nei polmoni, negli intestini, nelle ghiandole sottascellari principalmente, dando poi la consunzione, la quale nelle ultime settimane assunse forme rapide e spaventose.

«Le immagini dei Santi e delle Madonne, i crocifissi e le reliquie miracolose, le lampade accese innanzi a queste immagini sacre e quanto di religiosa superstizione era nel Regno, dove la superstizione imperava largamente tutto, si vedeva radunato nella camera del re. Ogni giorno arrivavano nuove acque, nuove tuniche, popolari e figure sacre, ed egli vedeva, toccava e baciava con una fede che stupiva; la fede che sarebbe guarito, mercè l'opera della divinità... Non furono trascurati i segretisti. Va ricordato quel ciarlato Manigrasso, notissimo nel quartiere dei Vergini, il cui metodo curativo consisteva nel dipingere l'infermo con sostanze vegetali; ma neppure il Manigrasso poté nulla coi suoi segreti e le sue erbe.

«Il genere del male rendeva faticosa l'assistenza all'infermo. Due marinai della lancia di Criscuolo, Tomaso Craus e Francesco Morville, uomini vigorosi e devoti, erano particolarmente destinati a sollevare sopra un lenzuolo l'emaciato corpo del sovrano per mutargli la biancheria grondante pus e sangue guasto.

«Ogni movimento procurava ai re dolori atroci tra i quali rompeva in grida e invocazioni alla Madonna e ai suoi santi protettori.

«Non v'era biancheria che bastasse. Ed il disgraziato soffriva anche moralmente, per il genere del suo male. Egli che aveva sempre avuto un pauroso orrore per i morbi infettivi e particolarmente per la tisi, si vedeva condannato a morire di un morbo, che a lui stesso faceva ribrezzo.

«Il male procedeva inesorabile e le sofferenze dell'infermo diventavano sempre più strazianti...

«Il 12 aprile il re volle ricevere il viatico. Questo fu portato alle otto da monsignor Gallo in gran pompa, presente tutta la famiglia, tranne i figliuoli piccini.

«Uscì la processione dalla gran-

de cappella, seguita dai dignitari di Corte, dai ministri e direttori. Il re si levò con grande stento a sedere sul letto; e quanti lo videro, rimasero esterrefatti, perchè era l'ombra di Ferdinando II, che loro si offerse dinanzi. La cerimonia era spettacolosa e commovente. Erano presenti anche tre fratelli del re. L'infermo li fece avvicinare al letto, ed a ciascuno rivolse speciali preghiere.

«Raccomandò al conte d'Aquila di curare l'armata, e al conte di Trapani rivolse le stesse raccomandazioni per l'esercito, solo al conte di Siracusa non disse nulla ma lo tenne qualche minuto stretto al petto e lo baciò più volte, piangendo. Dal principe di Satriano e dal generale Ischitella, tutti e due presenti, volle la promessa che avrebbero assistito e consigliato negli affari il nuovo re.

«Ma fu a questi che rivolse parole commoventi e fervide raccomandazioni, dicendogli che la corona di cui si sarebbe cinto era dolorosa a portare, e che il maggior conforto e la maggior forza egli dovesse trovarli nel dedicarsi al bene del popolo da lui tanto amato.

«Era chiaro che non si faceva più illusioni, preparandosi alla morte con rassegnata dignità.

«Quegli ultimi giorni di aprile, sino alla morte, furono il calvario del morente re.

«Progrediva il male e le notizie della guerra non erano quali egli le voleva. Fu invaso da un senso di paura che manifestava senza mistero. Si faceva venire in camera il principe ereditario e gli diceva i veri e i falsi amici della dinastia: lo ammoniva a non transigere con la rivoluzione e a non prendere partito con l'Austria; aspettasse gli avvenimenti con tranquillità, perchè aveva il Papa come antemurale. Lo ammoniva su varie cose, ma principalmente di non risparmiar il suo zelo per la religione degli avi e lo raccomandava particolarmente al cardinale Cosenza, ne frequenti colloqui con quel prelato.

«Nei primi giorni di maggio, i medici notarono un nuovo peggioramento. Corrompendosi il sangue, si alteravano tutte le funzioni, si perturbava il sistema nervoso e la persona incadaveriva a vista d'occhio, rivelando tutti i fenomeni della rapida corruzione purulenta e della prossima fine. Un giorno al chirurgo Capone, particolarmente destinato alle medicazioni, il re rivolse una domanda caratteristica. Essendogli sempre rimasto il dubbio, che la punta della baionetta di Agesilao Milano fosse avvelenata, teneva costantemente sulla cicatrice una piccola pietra, che gli avevano fatto credere avesse la virtù di un antidoto.

«Chiese al Capone che gli dicesse se anche quella cicatrice era venuta a suppurazione. Dopo averla osservata, Capone rispose che era intatta; e nel dargli questa risposta ricordò coll'appellativo d'infame il regicida. Il re lo riprese: «Non si deve dir male del prossimo: io ti ho chiamato per osservare la ferita e non per giudicare il misfatto. Iddio lo ha giudicato, io l'ho perdonato e basta così».

«Il 20 maggio la gravità del male crebbe tanto, che i medici ritennero imminente la catastrofe. Erano sopravvenuti acuti dolori al polmone sinistro e l'aspettorazione veniva mancando. Alla regina, al principe ereditario, a monsignor Gallo e al presidente del Consiglio dei ministri, i medici manifestarono che il triste momento s'appressava.

«Nella reggia non fu più un mistero che il re era moribondo. Erano tutti costernati: il duca di Calabria, i principi e le principesse più grandi piangevano, ed era muta dal dolore Maria Sofia, sinceramente affezionata al suocero. Per mezzo del nunzio e del ministro di Napoli a Roma, fu chiesta per telegrafo la benedizione papale, che giunse poche ore dopo, con affettuose parole di Pio IX. Monsignor Gallo, creduto più adatto di monsignor De Simone, ebbe l'incarico di preparare il re a ricevere l'estrema unzione e la benedizione del Papa.

Ferdinando II non si mostrò sorpreso dell'annuncio, anzi volle ordinare egli stesso il necessario per la cerimonia religiosa.

«Durante la messa, che fece celebrare nella sua camera, il meno commosso dei presenti era lui, che stringeva in mano una effigie della Immacolata, impressa su drappo di seta. Ricevuto l'olio santo, volle ricevere tutti di famiglia anche i piccini e corse le lagrime agli occhi li abbracciò e baciò tutti, li benedisse e loro raccomandò di amare la madre, di essere buoni, religiosi e devoti della Madonna.

«Abbracciò, baciò e benedisse Ma-

ria Sofia. Faceva grandi sforzi per apparire sereno e rassegnato. Raccolgendo la sua voce, già divenuta fioca, disse: «Lascio questa bella, cara ed amata famiglia; il Signore in questo momento mi dà la grazia di essere tranquillo e di non soffrire alcun dispiacere, di distaccarmi dalle cose le più amate; lascio il Regno, le grandezze, onori, ricchezze e non risento dispiacere alcuno. Ho cercato di compiere, per quanto ho potuto i doveri di cristiano e di Sovrano. Mi è stata offerta la Corona d'Italia, ma non ho voluto accettarla; se io l'avessi accettata, ora soffrirei il rimorso di avere lesi i diritti dei Sovrani, e specialmente poi i diritti del Sommo Pontefice. Signore vi ringrazio di avermi illuminato... Lascio il Regno e il trono come l'ho ereditato dai miei antenati».

Il re avrebbe continuato nel suo esaltamento, ma i medici presenti, temendo che la fatica del discorrere potesse accelerarne la fine, insistettero perchè tacesse e pregarono i principi a uscire dalla Camera. La regina non aveva requie, andava e veniva, come fuori di sé, e il principe ereditario, che non si mosse, singhiozzava in un angolo. Nella sera dal 21 al 22 il re ebbe qualche ora di calma, ma dopo la mezzanotte peggiorò.

L'abbattimento e la prostrazione delle forze crescevano; i polsi erano debolissimi, intermittenti e quasi evanescenti, e la respirazione, affannosa. All'alba, la circolazione periferica venne a mancare; cominciarono a raffreddarsi le estremità; si manifestò un sudore freddo al volto; e la deglutizione divenne difficile. Però le facoltà intellettuali ed i sensi erano tuttora integri. Udiva persino le parole dei vicini e il suono dell'orologio. Verso le dieci, voltosi al chirurgo Capone, che stava al capezzale, gli disse:

«Per questa sera ti tolgo l'incomodo di assistermi. Ti ringrazio delle affettuose cure prodigatemi; tu me le hai fatte non perchè sono sovrano, ma per opera di carità, ed il signore ti renda la carità.

«E visto che il Capone piangeva soggiunse:

«Non piangere, prega per me, ed io pregherò per te nell'altra vita.

«Verso mezzogiorno, accennò a voler dormire; ma dopo trenta minuti, parve che entrasse in agonia.

Monsignor Gallo recitava le preci, mentre tutti, inginocchiati intorno al letto, piangevano a singhiozzi. L'infermo si riebbe ad un tratto, riaprì gli occhi e balbettò:

«Perchè piangete?... Io non vi dimenticherò. — «E alla regina: «Pregherò per te, per i figli, per il paese, per il Papa, per i sudditi amici e nemici e per i peccatori.

«Poi perse la parola; stese una mano sul crocifisso del confessore, l'altra alla regina in segno d'addio, reclinò il capo sul lato destro e spirò.

L'orologio segnava l'una e mezza dopo il mezzogiorno. Era domenica...

L'emigrazione italiana

«La crisi del mercato del lavoro in America (Telefonano da New York, al «Corriere della sera».

L'emigrazione italiana ha ripreso negli ultimi mesi con intenso vigore. Durante i mesi di febbraio e di marzo gli emigrati giunti passarono i 20.000 raggiungendo il numero massimo finora noto.

Ieri giunse la Lombardia con 1173 emigrati. Oggi e domani sono attesi quattro vapori, carichi di oltre mille emigranti ciascuno.

Tutti, cominciando dalle autorità italiane, qui guardano con meraviglia mista a molta apprensione, l'incessante fluire di questa immensa fiumana umana. Chi sono? Perché vengono? Dove vanno? Invano si cerca di capire il cambiamento improvviso dalle partenze grandemente in eccesso sugli arrivi a viceversa. Si suppone che molti credano che i Taft porti la prosperità in tasca, come una medicina in pillole concentrate. La prosperità forse verrà, ma il processo richiede il tempo.

Ora anzi fino a un certo punto si sentono più acute le punture della crisi. Finora era diminuito il lavoro, ma le paghe erano inalterate. Adesso senza aumentare il numero degli impiegati, le grandi industrie cominciano un movimento per il ribasso dei salari, senza che si noti alcun segno di rivolta. Il Governo federale stesso, guidato da un necessario spirito di economia per fronteggiare il «deficit» colossale, comincia a licenziare.

Inoltre la discussione sulle tariffe tiene tutto sospeso. Alcuni dicono che il Congresso non finirà la discussione fino all'agosto. Altri parlano della possibilità di un veto del Presidente, se il progetto sarà approvato tal quale.

Frattanto non si lavora. Viaggiando nei dintorni delle grandi

Specialità FOCACCIE a L. 2 al Kg. - lavorazione cilindrata a Macchina, presso la offelleria F. GIULIANI e FIGLIO. Via della Posta, Udine. Servizio a domicilio. Si spediscono anche in Provincia e fuori. Si assumono servizi completi per nozze, battesimi, solées, ecc.

Una disgrazia alla fabbrica cementi.
Ieri mattina verso le 9 l'operaio Verona Pietro di Angelo, d'anni 22 addetto alla fabbrica friulana dei cementi, fuori Porta Aquileia, mentre era intento al lavoro, fu preso dall'ingranaggio di una macchina in movimento riportando lo spappolamento completo del dito indice della mano destra. Accolto in Ospedale fu dichiarato, dal dott. Loi, guaribile in 20 giorni.

Grave caduta di un carrettiere.
Ieri sera, verso le 18.30, certo Pietro Codutti d'anni 38 di Paderno carrettiere della ditta De Gleria, stava salendo sul carro, fuori porta Giemma quando i cavalli si mossero ed egli perdetto l'equilibrio e cadde così malamente da riportare la frattura completa esposta, con fuoriuscita dei morsi al terzo medio della gamba sinistra.

Ricevuto subito da alcuni pietosi accorsi, fu trasportato all'Ospedale. Il D. Loi che accolse d'urgenza il Codutti, lo giudicò guaribile in 3 mesi, salvo complicazioni.

V. Congresso Nazionale fra i rivenditori di Private
Nei giorni 26-27-28 corr. è indetto in Bologna, per cura della federazione tabaccai di Roma, un Congresso Nazionale dei rivenditori di Private.

Ci consta che l'Unione tabaccai di Udine e Provincia ha convocati i soci per giovedì 8 corr. alle ore 15, nella sala dell'Unione esercenti, Via Grazzano 6, gentilmente concessa, per deliberare in merito all'adesione e intervento di questa Sezione, al suddetto Congresso.

UDINE
dal 18 al 24 Aprile 1909
Grande Fiera Cavalli
Mercato bovino in Sub. Aquileia
19 - 20 aprile

Un areostato sprofondato nella neve
L'incerta sorte dell'equipaggio.
San Dalmazzo di Tenda, 5. — Per l'enorme neve quasi perenne del monte Argana, versante sud delle nostre Alpi, è caduto e sprofondato nella neve un areostato proveniente probabilmente dalla Francia e diretto in Italia.

Il pallone era privo di zavorra e senza aeronauti.

Il pallone è probabilmente di origine francese, perchè aveva bandiera francese. Non è possibile fare alcuna congettura sulla sorte toccata alle persone che si dovevano trovare nella navicella.

Tre aeronauti caduti in mare
Una signora annegata
Coutances, 5. — Un pallone partito da Saint Cloud e montato da tre persone, due uomini e una donna, è passato ieri alle 3.20 su Coutances. Spinto verso il mare da un forte vento, ha tentato di prendere terra sulla spiaggia di Coutainville, ma l'aerona non fece presa sulla sabbia. Gli aeronauti montarono sui corlami, ricorsero a puri strappi per discendere più presto, ma spinti dal vento caddero in mare a 50 metri dalla spiaggia di Blainville. Il pallone alleggerito dal peso degli aeronauti ripartì per l'alto mare. I due uomini che erano i signori Wateau e Passion, furono raccolti da una barca da pesca, ma la donna signora Massion Parigina è rimasta annegata e il suo cadavere è stato trovato stamane.

Una nevicata invernale.
San Maurizio (Torino) 5. La neve cade da una quarantina di ore, senza interruzione e raggiunge l'altezza massima delle nevicata invernali. Nessuno ricorda a S. Maurizio un simile fenomeno nella stagione in cui siamo. Ora il tempo si è rasserenato.

La rovina della semmità di un monte.
Torino, 5. La «Stampa» ha da Cuneo: Due carabinieri di stazione a Pradives si trovavano a Castelnuovo in perlustrazione, quando nella regione di Celle furono testimoni di un spaventoso sconvolgimento della terra. Dalla montagna si staccò improvvisamente, per effetto di un enorme cumulo di neve, un masso sassoso di grandissime dimensioni che precipitò e divise in due parti la via dove i militi passavano.

La strada sprofondò sotto il peso dell'enorme massa che può dirsi costituisce la sommità del monte. I carabinieri rimasero miracolosamente sospesi all'orlo del precipizio aperti come per incanto ai loro piedi. La rovina di quel pezzo di montagna ebbe per conseguenza una scossa come di terremoto durata parecchi secondi e sentita a molta distanza.

Inondazioni nel Polesine.
Adria, 5. Il Po e il Canal Bianco sono minacciosamente gonfi. A Polesella, Guarda Veneta e Crespino franarono lunghi tratti di argini e crollarono diverse case site sulla golaena.

I passi natanti sono scompagnati e sommersi dalla burrasca che continua.

Gazzettino commerciale
I mercati di oggi
Cereali.
Granoturco da 1. 12.50 a 14. — l' Ett. Cinquantino da 1. 12.50 a 12.75
Frutta e Legumi.
Mole da 1. 28.30 a 40. — il Quintale
Patate da 1. 9. — a 12. —
Fagioli da 1. 22 a 30
Sementi.
Erbaspagna da 1. 100 a 105 il Ql.
Trifoglio da 1. 120 a 170
Alfalfa 1. 75.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Una Levatrice raccomanda il Rimedio per l'Anemia.

Milano, Via Carlo Farini, 3.

«E' dall'inizio della professione che constatato la grande efficacia della Emulsione SCOTT il cui uso consiglio alla mia clientela, specialmente nei casi di anemia. La somministrare anche ai miei figli e, come ricostituito, mi diede ottimi risultati, altrettanto pronti quanto decisivi e duraturi.»

Sofia Degli Angeli Levatrice Approvata.

Un rimarcho col pregio della Emulsione SCOTT è il suo grande valore e la pazienza l'idea che ne con l'uso la somministrazione a bambini senza timore la loro salute; e per i bambini quanto possibile per le mamme. In tale è perfettamente digeribile e assimilabile dagli infanti più delicati. Al scopo di evitare equivoci con preparazioni similari, tenere presente che la Emulsione SCOTT ha la marca di fabbrica, «pescatore con un grosso merluzzo sul dorso», posta sulla fasciatura delle bottiglie.

La Emulsione Scott
trovati in tutte le Farmacie.

Alle Signore e Signorine!
al Laboratori di Città e Provincia

Avviso
LA DITTA
F.lli Glain & C.
UDINE - Via Paolo Canciani - UDINE

Si prega informare che fra pochi giorni riceverà le

Ultime Novità
in Cotone - Filo - Lana e Seta
per la
PRIMAVERA - ESTATE
1909
importate direttamente da
PARIGI e LONDRA

Telefono 1.69

TOI
DIGESTIBLE-CACHETS

Digestivo in cachets, d'origine anglo-americana, che agisce per graduale antisepti direttamente sulle vie digerenti, bilari, ed intestinali, con sorprendente efficacia.

Te fatti clinici sono anatomicamente e chimicamente accertati:

1. Il «Toi» tonifica disinfezzando le ghiandole che secernono i succhi gastrici.
2. Il «Toi» scioglie i calcoli e la mucosità dello stomaco e degli intestini.
3. Il «Toi» impedisce le fermentazioni gastro-intestinali, assorbendone i gas, senza neutralizzare l'acido cloridrico come il bicarbonato di sodio.

Tutti i medici, farmacisti, e chimici, e tutti i Comitati, Farmacie, e il resto le Farmacie.

Sirofina
Catarri
Tossi ostinate
Influenza
Scrofalosi
Fiac. org. L. 4.

STUDIO
Rag. VINCENTO COMPARETTI
UDINE, Via della Posta N. 42
Telefono N. 3.05

Lo studio assume la cura per il Ricupero di crediti litigiosi (commerciali) rappresenta i creatori nelle procedure di fallimento, piccolo fallimento, concordato preventivo e dissenso, assume Amministrazioni private, prende in esame Situazioni Patrimoniali e da quei consigli che reputa necessari per migliorarne le condizioni, assicura Liquidazioni volontarie e Divisioni ereditarie, si incarica di Componenti stragiudiziali di Aziende dismesse e di trattare per conto dei propri clienti con Istituti di Credito tutte le pratiche necessarie per la conclusione di qualunque Operazione Bancaria, da Consulti in materia contabile, finanziaria, o commerciale.

Malattie della bocca e dei denti
Dott. ERMINIO CLONFERO
Medico - Chirurgo - Dentista dell'«Ecole Dentaire» di Parigi.

Estrazione senza dolore — Denti artificiali — Dentiere in oro e caucci — Otturazioni in cemento, oro, porcellana — Raddrizzamenti — Corone, lavori a Ponte.

Riceve dalle 9 - 12 alle 14 - 15.
Udine - Via della Posta N. 36 l.o p.
Telefono 252.

SAO, Stabilimento Agro Orticolo Udine
Via Pracechiuso 13
Sraasoldo (Ilirico)
Società Anonima
Catalogo gratuito a richiesta.

AVVISO
La ditta Camillo Montico avverte la sua spett. clientela che ha trasportato il deposito

Pianoforti - Musica Istrumenti
in via della Posta N. 20, ex negozio Morgante (vicino la farmacia Bosero).

Stabilimento Bacologico
Francesco Chiaretti
ASCOLI - PICENO

Rappresentanti per tutto il FRIULI
Sig. B. NARDINI e G. B. TROJANI
Piazza Garibaldi
Osteria al TRAM ELETTRICO
(Angolo Palazzo Mangilli)

Inocuo femmina gialla, oro e bianca — Giallo puro.

Semi da Prato
La sottoscritta avverte la sua spett. Clientela che nel suo magazzino in Piazza XX Settembre, trovasi fornita di semi di Erba Spagnola, Trifoglio, Loietto, Altissima, ecc.

Genere nostrano, garantito senza cucuita.

Caterina Quargnolo-Vatri.

Sciatica Reumatica
ERASA DI SALUTE
Dott. Giuseppe Munari - TREVISO
Ringraziamento.

Preg.mo sig. dott. G. Munari da Alessandria d' Egitto 2 marzo 1909 - Treviso.

Le faccio sapere che in seguito alla sua prodigiosa cura sono perfettamente guarita dalla sciatica reumatica sinistra. Accolgo i miei più vivi ringraziamenti e la mia perenne riconoscenza per la premure e cure usate. Distintamente la saluto Dev.

CRISTINA GOMIZEL
P. O. B. 404

Presso la premiata Ditta
A. Zuliani - Schiavi
tutte le Signore possono trovare confezione splendide toilettes, eleganti tailleurs, blouses e cappelli d'ultima novità, a prezzi modicissimi.
COSTUMI DA L. 50 IN PIU

Alla Premiata Pasticceria e Confeetteria
Girolamo Barbaro
Telef. 2-33 - UDINE - Telef. 2-33
Trovansi le rinomate
FOCACCIE
fresche tutti i giorni.
Si assumono UOVA in vetro, in seta e cioccolato. — Ricco assortimento UOVA in vetro, in seta e cioccolato. — Servizi per nozze — battesimi in città e provincia a prezzi modicissimi.

SPECIALITÀ
Focaccie e Gubane
giornalmente fresche
si garantisce la lavorazione con burro naturale
OFFELLERIA
P. DORTA & C.
Eseguisce spedizioni anche all'estero
Assortimento UOVA in vetro, in cristallo e in cioccolato decorate
Vini vecchi finissimi in bottiglia, Champagne e Liquori di primarie Case Estere e Nazionali - Depositi Bomboniere
Servizi per nozze e Battesimi

Pasticceria Luigi dalla Torre
VIA MERCERIE - UDINE
Focaccie Pasquali
Premiate all'Esposizione di Roma 1908 con massima onorificenza
La Ditta s'incarica per le spedizioni.

Ing. C. FACHINI
Deposito Macchine ed accessori
Via Bartolini 2 - UDINE - Telefono 1-09

Gomme Rubinetterie
Assortimento: pompe tedesche per acqua d'ogni sistema; pompe americane per seavi; pompe per pozzi neri e pompe per travaso.

Oreficeria - Orologeria - Argenteria
RICCARDO CATTINI
FABBRICA
TIMBRI GOMMA
(Consegna anche in due ore)
Incisioni su qualunque metallo
Placche in ottone e ferro smaltato
DEPOSITO OROLOGI
Longines, Omega, Roskopf ecc.
Prezzi di tutta concorrenza.
UDINE - Via Paolo Canciani - Angolo Via Rialto, 19

Teodoro De Luca
UDINE
Fabbrica Biciclette
Impianti di riscaldamento a Termosifone
Depositi e Impianti
di apparecchi sanitari e gabinetti per bagno
Negozi macchine da cucire ed armi
in Via Daniele Manin.

del dott. cav. L. ZAPPAROLI specialista tutti i giorni - Udine Via Aquileia 86 Telef. 173

CASA DI CURA per le malattie di
Approvata con Decreto della R. Prefettura

NASO GOLA ORECCHIO Visite

